

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«È stata una grande festa per la scuola. Di tutta la scuola. Questo appuntamento non è un lamento... Eppure i problemi ci sono. Ma questa è una bella iniziativa positiva. È "per". È l'appuntamento di chi la scuola la ama». È così che Papa Francesco ha iniziato il suo saluto agli oltre trecentomila tra studenti di ogni ordine e grado, genitori, insegnanti e personale della scuola che ieri sono arrivati da tutta Italia in piazza San Pietro rispondendo all'invito della Conferenza episcopale italiana.

Li ha spinti l'«emergenza educazione» da porre non solo al centro dell'agenda del governo, ma dell'intera società come scelta necessaria per assicurare un futuro al Paese. Non è stata un bis del «family day», con la richiesta di interventi a favore delle scuole «paritarie» cattoliche, ma come hanno sottolineato il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino e l'arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco nel suo saluto al pontefice con cui si è aperta la manifestazione: per la scuola tutta intera, che sempre più è chiamata ad essere luogo aperto di formazione della persona. Una scelta fondamentale anche dal punto di vista economico per garantire un futuro al Paese e preservarne l'identità, educando anche criticamente alla comprensione della realtà. Un invito raccolto anche dal ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini che nel suo saluto ha voluto sottolineare come la scuola sia «un bene comune, un diritto di ciascuno e un dovere dello Stato». «Dobbiamo garantire - ha aggiunto - le medesime opportunità a tutti, senza distinzioni» e si è impegnata a «restituire dignità» a chi nella scuola lavora.

«L'educazione non può essere neutra: o è positiva o è negativa. O arricchisce o impoverisce. O fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla» ha affermato Papa Francesco. Per questo ha molto insistito sulla funzione dei docenti, sull'esigenza che siano sempre aperti alla realtà e al confronto. «I ragazzi - ha aggiunto - lo capiscono e sono attratti dagli insegnanti che hanno un pensiero aperto, incompiuto. È così che la scuola si fa amare». «Scuola dovrebbe essere sinonimo di apertura alla realtà. Dovrebbe aprire la mente e il cuore alla realtà». Quindi ha richiamato l'insegnamento del priore di Barbiana, don Lorenzo Milani - non certo amato dalle gerarchie del suo tempo - per il quale è centrale «l'imparare ad imparare», e come è stato sottolineato dal brano dei «ragazzi di Barbiana» letto durante la manifestazione: è con il sapere che i poveri conquistano vera emancipazione e giustizia, diventando cittadini consapevoli. Gli organizzatori hanno proposto anche il pensiero di un altro testimone «scomodo», di don To-



Papa Francesco bacia un bambino al suo arrivo all'incontro sulla scuola FOTO AP

Francesco: «La scuola sia aperta alla realtà»

● Oltre 300mila fra studenti, famiglie e insegnanti per la festa organizzata dalla Conferenza episcopale ● Il saluto della ministra dell'Istruzione Giannini

nino Bello, il vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi che invitava i giovani ad essere cristiani «sovversivi» delle cose esistenti.

Dalle parole del Papa «gesuita» emerge la centralità di una scuola che sappia educare, essere aperta al confronto, capace di assicurare non solo nozioni, ma una formazione umana e critica dei giovani. «La scuola non è un parcheggio. È un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le

...

Bergoglio invita a seguire l'insegnamento del priore di Barbiana don Lorenzo Milani

famiglie. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro, per conoscerci, amarci. E questo è fondamentale nell'età della crescita, come complemento alla famiglia». «La famiglia - ha detto il Papa - è il primo nucleo di relazioni e ci accompagna sempre nella vita. Ma è a scuola - ha osservato - che noi "socializziamo": incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine... La scuola è la prima società che integra la famiglia». «La famiglia e la scuola - ha aggiunto - non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco».

Bergoglio ha concluso il suo discorso citando un proverbio africano: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio». Ha spiegato quante persone siano essenziali per educare un ragazzo e ha chiesto a tutti di ripeterlo con lui. Per poi proporre a tutta la piazza un'altra

frase, questa pronunciata dal campione olimpionico Jury Chechi, uno dei testimonial della manifestazione: «È sempre più bella una sconfitta pulita, che una vittoria sporca». Quindi l'ultima sua raccomandazione al «popolo della scuola» che ha occupato non solo piazza San Pietro ma anche tutta via della Conciliazione, sino a Castel Sant'Angelo, che è suonata come un augurio: «Percorette tutti una bella strada che vi faccia crescere le tre lingue che una persona matura deve saper parlare: la lingua della mente, del cuore e delle mani. Armoniosamente».

...

Poi ripete la frase di Jury Chechi: «È meglio una sconfitta pulita che una vittoria sporca»

«Ecco come salvare i servizi per l'infanzia» E i soldi li mette il governo...

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Potrebbe essere una svolta copernicana. Culturale ed economica. Più nidi, scuola materna per tutti, spese di gestione coperte al 50% dal governo: così vuole rivoluzionare l'approccio ai servizi per l'infanzia il disegno di legge per «un sistema integrato di educazione e istruzione nella fascia 0-6 anni», prima firmataria la senatrice Pd Francesca Puglisi, presentato ieri a Bologna con il sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi e il sindaco Virginio Merola. A indicare la sinergia indispensabile tra Parlamento, Governo e Enti locali sul tema, sinergia che dà un primo frutto: Bologna incasserà 30 milioni per costruire sei scuole, innovative per architettura e didattica, grazie a un nuovo modello di finanziamento - un mix di fondi Miur e privati - che «si sperimenterà qui ma potrebbe diventare un modello per tutto il Paese», anticipa Reggi.

Cinque milioni dal Miur, 10 da Intercassa secondo la proposta di Bologna di puntare sui fondi degli enti previdenziali. Un modo per fronteggiare le ristrettezze dei Comuni e una domanda crescente - sotto le due torri ad esempio sono 334 i bimbi in lista d'attesa per la materna. Una soluzione complessiva e a lungo termine è attesa poi dal Ddl. Che punta a portare entro il 2020 al 33% la copertura dei nidi su tutto il territorio nazionale, attraverso oggi da grandi disparità (ci sono regioni come la Calabria dove è ferma all'1,2%), al 100% la copertura di scuola dell'infanzia, secondo gli obiettivi Ue. Quindi a cambiare il meccanismo del loro finanziamento, finora in gran parte sulle spalle degli enti locali (da cui le grandi differenze tra territori): metà delle spese sarebbero a carico dello Stato, l'altra metà di Regioni e Comuni ma «sottratta al patto di stabilità», assicura Reggi. Con servizi erogati dal pubblico e dal privato, «non si dovranno percepire differenze». «O si cambia o il sistema collasserà - spiega Puglisi, già responsabile Scuola Pd -. Servono 500 milioni da ora per arrivare a 1,5 miliardi nel 2019». Il Ddl andrà in aula in Senato entro l'estate, per convertirlo in legge per fine anno.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-355
giorni all'evento



Politica digitale agricola Non si può più rimandare

● Nei nuovi mercati digitali Italia e Europa hanno bisogno di valide strategie per tutelare l'agricoltura

Con il diffondersi degli investimenti dei giganti della rete sulle piattaforme di e-commerce, a livello nazionale e internazionale, il tema del commercio elettronico investe con sempre più forza il mondo dell'agroalimentare. Considerando il patrimonio di settore del nostro Paese non possiamo continuare ad affrontare l'argomento in maniera debole o discontinua, serve programmare una strategia digitale di lungo periodo che sia efficace su più fronti.

In questa prima fase è possibile individuare tre: la tutela dei prodotti, in particolare delle denominazioni d'origine, e delle aziende nel mondo digitale; la diffusione di informazioni corrette; la regolamentazione delle dinamiche dell'e-commerce.

Sul piano della tutela spesso si ha l'impressione che gli sforzi fatti sul campo dalle nostre eccellenze territoriali siano vanificati sulla rete con un singolo colpo di mouse. Basti per tutti il caso del Gor-

gonzola DOP che sugli scaffali virtuali del colosso mondiale Amazon Fresh vede comparire tranquillamente prodotti similari chiamati con lo stesso nome. Anche sul piano della promozione c'è molto da fare, l'idea di un marchio unico del made in con un sistema informativo coerente potrebbe essere una risposta importante. Sul fronte e-commerce la questione è sicuramente più complessa, ma un buon punto di partenza sarebbe l'avvio di una concertazione sulle politiche distributive con i grandi player affinché anche piccole e medie aziende possano essere competitive. Basta ricordare il nostro gap sulla mancanza di una GDO (Grande Distribuzione Organizzata) italiana capace di essere presente all'estero con volumi importanti.

Il tema delle PMI agricole che rischiano di essere schiacciate dai colossi digitali dovrebbe essere tenuto particolarmente in considerazione perché, se non gestito adeguatamente, rischia di provocare difficoltà nel medio lungo periodo. In questa direzione alcune istituzioni politiche, fino ad adesso, qualche passo lo hanno pure mosso, ma senza un vero progetto politico strategico. Si è visto, in sostanza, che la direzione è quella giusta. Penso al presidente Comagri Paolo De Castro quando ha sensibilizzato insieme al ministro Maurizio Martina il presidente

dell'Europarlamento Martin Schulz affinché scrivesse all'Icann (*Internet Corporation for Assigned Names and Numbers*) sul tema, ormai noto, della liberalizzazione dei domini internet. Ma penso anche agli accordi che il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha chiuso prima con Google per aprire una vetrina del vero made in Italy agroalimentare e, poi, con la piattaforma online Ebay per tutelare e valorizzare le produzioni DOP e IGP.

Ottimi segnali di cambiamento e di nuove sensibilità politiche che, però, hanno bisogno di un progetto politico generale sul tema del digitale affinché si possa garantire la giusta continuità. In Italia nonostante il tentativo iniziale del governo Letta di dotarsi di uno strumento come l'Agenda digitale, si è trascurato il tema della tutela delle Indicazioni Geografiche italiane nella Rete. Una delle cause che ha reso difficile la realizzazione di atti concreti per la salvaguardia dell'agroalimentare online è che il tema sia sempre stato trattato solo come una questione tecnologica. Prendendo spunto dalla storia dell'Icann dei domini web, potremmo dire che fino ad adesso è stato pane esclusivo per ingegneri informatici, per tecnici, piuttosto che per il mondo produttivo. In realtà, con l'espansione dei mercati, con le liberalizzazioni

dei domini web, si arriva sul piano commerciale andando a toccare asset sostanziosi come quello del food e del wine.

Una questione davvero non più eludibile anche alla luce di due ulteriori aspetti. Il primo riguarda i dati di vendita, i cosiddetti web shopper in crescita in tutta Europa: nel 2012 un miliardo di e-shoppers nel mondo hanno speso 900 miliardi di euro. Il secondo riguarda gli obiettivi da raggiungere per lo sviluppo del nostro sistema agroalimentare. Come ha giustamente affermato il premier Renzi a *Vinitaly*, uno dei punti chiave è la crescita dell'export: è necessario aumentare quello del vino del 50%, passando dagli attuali 5 miliardi a 7 e mezzo e quello del cibo dove, entro il 2020, serve arrivare a 50 miliardi di euro dagli attuali 33. Senza una programmazione politica ed economica nel mondo digitale che sia coerente e che venga condivisa da una larga parte degli stakeholder dell'agroalimentare italiano, questi risultati sono quasi impossibili da raggiungere.

Per partire col piede giusto sotto quest'ottica, credo che questo governo possa fare molto, non solo per le sensibilità già dimostrate, ma anche per l'opportunità che ha con il semestre europeo. Fondare una politica digitale agricola europea sarebbe un buon modo per dare credibilità alla Europa.